5 aprile 2016

Luca 5, 1-11

Non temere! Da ora in poi uomini pescherai per la vita!

Gesù usa il linguaggio della gente: parla di pesca coi pescatori, di seme coi contadini, di pecore coi pastori, di lievito con le casalinghe, e, con tutti, di uomo e donna, figli e genitori, fratelli e sorelle. L'obbedienza alla sua parola rende feconda la pesca dei discepoli. Gesù chiama Pietro, che si sente peccatore, a seguirlo. Potrà comunicare agli altri la sua esperienza: li pescherà dall'acqua perché vivano, come lui è stato pescato dalla sua sterilità e peccato per una vita nuova.

1 Ora avvenne, mentre la folla si riversava su di lui
2 e ascoltava la parola di Dio,
egli stava lungo il lago di Genèsaret
e vide due barche che stavano lungo il lago.
Ora i pescatori andati fuori di esse
lavavano le reti.
3 Ora andato dentro una delle barche,
che era di Simone,
domandò a lui
di condurle fuori da terra un po'.
Ora sedutosi,
dalla barca insegnava alle folle.
4 Ora quando cessò di parlare,
disse a Simone:
Conduci fuori al largo
e calate le vostre reti per la cattura.
5 E rispondendo Simone disse:
Maestro,
faticammo tutta la notte

e non prendemmo nulla;
ma sulla tua parola
calerò le reti.
6 E fatto questo, chiusero dentro
una moltitudine grande di pesci,
ora si strappavano le loro reti.
7 Ed accennarono
ai soci dell'altra barca,
di venire con loro a raccogliere.
E vennero e riempirono entrambe le barche
fino a sommergerle.
8 Ora visto, Simon Pietro
cadde alle ginocchia di Gesù,
dicendo:
Esci via da me,
poiché sono uomo peccatore,
Signore.
9 Stupore infatti prese lui
e tutti quelli con lui
per la cattura dei pesci
che avevano raccolto;
10 ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni,
figli di Zebedèo,
che erano compagni di Simone.
E disse a Simone, Gesù:
Non temere;
da ora uomini
pescherai per la vita.
11 E ricondotte le barche sulla terra,
lasciate tutte le cose
seguirono lui.

Salmo 138 (137)

1 Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:
hai ascoltato le parole della mia bocca.
A te voglio cantare davanti agli angeli,
2 mi prostro verso il tuo tempio santo.
Rendo grazie al tuo nome
per la tua fedeltà e la tua misericordia:
hai reso la tua promessa più grande di ogni fama.
3 Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,
hai accresciuto in me la forza.
4 Ti loderanno, Signore, tutti i re della terra
quando udranno le parole della tua bocca.
5 Canteranno le vie del Signore,
perché grande è la gloria del Signore;
6 eccelso è il Signore e guarda verso l'umile
ma al superbo volge lo sguardo da lontano.
7 Se cammino in mezzo alla sventura
tu mi ridoni vita;
contro l'ira dei miei nemici stendi la mano
e la tua destra mi salva.
8 Il Signore completerà per me l'opera sua.
Signore, la tua bontà dura per sempre:
non abbandonare l'opera delle tue mani.

È un salmo di ringraziamento. Un ringraziamento che parte da una vicenda personale che è quella del salmista, ma arriverà ad estendersi, al versetto 4: A tutti i re della terra*. Non si tratta di un ringraziamento di qualcosa di particolare che è stato richiesto e ricevuto, ma il salmista ringrazia Dio per averlo ascoltato:* Hai ascoltato le parole della mia bocca*. Il salmista gli vuole cantare la sua lode, rifiuta ogni adesione agli idoli:* Non agli dei, ma a te voglio cantare*, cioè rifiuta di mettere qualcos'altro al primo posto nella sua vita che non sia Dio. Quindi il salmista ringrazia Dio essenzialmente per Dio stesso e ci esplicita i motivi al versetto 2:* per la sua fedeltà, per la sua misericordia*, per il fatto che ha mantenuto la sua promessa.*

Per la sua misericordia*. Quest'anno con il Giubileo sembra che sentiamo questo termine ovunque, e sembra che questa parola, poiché c'è il Giubileo debba essere pronunciata in ogni incontro di preghiera, in ogni omelia, ma forse proprio il contrario. Questo Giubileo ci sta facendo notare, accorgere quanto questo termine realmente sia presente nel linguaggio di Dio, quanto realmente sia un termine così ricorrente. Misericordia, questo piegarsi di Dio. È questa l'esperienza che fa il salmista.*

Dal versetto 4 al versetto 6 il salmista allarga la sua visione, non parla più di sé, ma di tutti i re della terra. E ritornerà poi, verso la fine a una dimensione più intima e personale. Soffermiamoci su questi versetti centrali che sono il cuore di tutto il salmo. Perché ci parlano di una futura dove: Tutti i re della terra renderanno grazie quando ascolteranno le parole della sua bocca. Prima il salmista ha iniziato ringraziando Dio per averlo ascoltato, Dio all'ascolto, e adesso dice che tutti gli renderanno grazie perché ascolteranno le sue parole. Questo ci fa capire come anche nell'ascoltare della Parola di Dio ha l'iniziativa, è lui il primo ad ascoltarci; e la sua parola è così efficace, così tagliente perché nasce da questo ascolto: Essi canteranno le sue vie*, cioè esalteranno il modo di operare di Dio, di agire di Dio, perché grande è la sua gloria. La gloria è la manifestazione della sua potenza e di quale potenza stiamo parlando concretamente in questo salmo? Il salmista lo esplicita chiaramente:* Perché eccelso è il Signore, ma guarda verso l'umile*. Ritorna la misericordia. C'è questo strano atteggiamento di Dio, di volgersi verso l'umile, verso chi nessuno scommetterebbe nulla, verso chi conta poco; e fare proprio di quello l'opera delle sue mani. Vedremo questo atteggiamento, questa potenza di Dio, di cui ci parla il salmista, farsi concreta nella persona di Gesù nel vangelo di Luca.*

Il brano apre questo nuovo capitolo, dopo che il capitolo 4 ci aveva portato in alcuni ambienti. Era iniziato il capitolo 4, con le tentazioni nel deserto quindi il combattimento di Gesù contro il

divisore e poi l'inaugurazione del ministero di Gesù in Galilea. Prima a Nazaret con il discorso nella sinagoga; discorso poi terminato con la tensione tra Gesù e i suoi compaesani che volevano buttarlo dal loro monte. E poi Gesù che va a Cafarnao e che compie questi due gesti. La prima è la guarigione dell'indemoniato nella sinagoga e poi la guarigione della suocera di Simone malata di febbre. Abbiamo anche visto il valore programmatico di questi due guarigioni: la vittoria sul male da una parte e la guarigione da questa febbre che è una febbre che ritroveremo più avanti nel corso del vangelo. Il segno della guarigione della suocera era la capacità di servire. Infine, altre guarigioni compiute da Gesù e poi di fronte al tentativo, che poi si rivela anche essere una tentazione di trattenerlo, il suo dire che bisogna che annunzi il regno di Dio anche le altre città. L'accogliere il dono del Signore e poi anche lasciare che questo dono possa raggiungere altri luoghi. Quanto avvenuto ora nella Galilea, vedremo che si compie anche nella vita di alcuni persone tra cui Simone, che abbiamo visto già nel capitolo 4 e che qui ritorna. Adesso in gioco non è più la suocera, ma sarà Simone stesso.

[1]Ora avvenne, mentre la folla si riversava su di lui [2]e ascoltava la parola di Dio, egli stava lungo il lago di Genèsaret e vide due barche che stavano lungo il lago. Ora i pescatori andati fuori di esse lavavano le reti. [3]Ora andato dentro una delle barche, che era di Simone, domandò a lui di condurle fuori da terra un po'. Ora sedutosi, dalla barca insegnava alle folle. [4]Ora quando cessò di parlare, disse a Simone: Conduci fuori al largo e calate le vostre reti per la cattura. [5]E rispondendo Simone disse: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla; ma sulla tua parola calerò le reti. [6]E fatto questo, chiusero dentro una moltitudine grande di pesci, ora si strappavano le loro reti. [7]Ed accennarono ai soci dell'altra barca, di venire con loro a raccogliere. E vennero e riempirono entrambe le barche fino a sommergerle. [8]Ora visto, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù, dicendo: Esci via da me, poiché sono uomo peccatore, Signore. [9]Stupore infatti prese lui e tutti quelli con lui per la cattura dei pesci che avevano raccolto;

[10]ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano compagni di Simone. E disse a Simone, Gesù: Non temere; da ora uomini pescherai per la vita. [11]E ricondotte le barche sulla terra, lasciate tutte le cose seguirono lui.

Brano molto noto, definito della chiamata dei primi discepoli e che diversamente da Marco e da Matteo, Luca colloca più avanti, rispetto a loro. Marco e Matteo subito dopo le tentazioni e la sintesi dell'annuncio di Gesù, collocano la chiamata dei primi discepoli. Qui questa chiamata, invece, è stata preceduta da alcuni eventi, alcuni dei quali riguardanti direttamente Simone. Sembra che Luca voglia sottolineare che questa chiamata di Gesù esige una conoscenza previa di lui; del suo insegnamento anche di ciò che lui ha fatto.

Dobbiamo liberare questo brano dall'idea che sia solamente per quelli che diventano sacerdoti o suore: questa è la chiamata dei cristiani, di ogni cristiano. Non riguarda alcuni, riguarda tutti. Tanto è vero che ha appena parlato prima della suocera di Simone che viene chiamato. È un brano che mette l'accento soprattutto sull'atteggiamento essenziale del discepolo di Gesù, che è quello dell'obbedienza alla parola. Questo è quello che è chiamato a caratterizzare in ogni istante il discepolo di Gesù, colui che accoglie questa parola colui che fa quello che questa parola dice.

È un brano che ha punti di contatto con l'annunciazione perché di fatto anche Pietro è chiamato a fare quello che Maria ha compiuto, cioè fare in modo che questa parola trovi spazio nella propria vita. Quello che è avvenuto per Maria nella fede, nella carne per ogni discepolo è chiamato ad avvenire nella fede. Accogliendo questa parola generare, concepire il figlio di Dio. Questo è il primo incontro di Gesù con un gruppo di persone che poi staranno con lui: questo sì. Non saranno gli unici, ma in realtà dopo questo evento Gesù non sarà più solo. È stato nella casa di Simone, ma qui Simone e Gesù si incontrano quasi casualmente, cioè provvidenzialmente. Ci sono delle situazioni che apparentemente sono casuali, che si rivelano, invece, essere provvidenziali.

[1]Ora avvenne, mentre la folla si riversava su di lui e ascoltava la parola di Dio, egli stava lungo il lago di Genèsaret [2]e vide due barche che stavano lungo il lago. Ora i pescatori andati fuori di esse lavavano le reti.

Dopo che, c'è stato raccontato degli eventi a Cafarnao e poi di Gesù che rivendica il suo dovere di annunciare in ogni luogo il regno Dio, si apre questa nuova scena con *una folla che si riversava su di lui per ascoltare la parola di Dio*. Luca sottolinea già che la parola di Gesù viene accolta come parola di Dio. È come se avesse già raggiunto uno statuto diverso. Quella folla lì sta andando ad ascoltare quella parola di Gesù perché in quella parola di Gesù è Dio che parla. Questo è il salto che questa parola ha già fatto. Ascoltare questa parola e ascoltare da Gesù significa che in Gesù c'è un'identità tra ciò che dice e ciò che fa; c'è una coerenza intima tra queste cose. Non è altro di quello che questa parola dice.

Questa scena si svolge lungo il lago di Genesaret, siamo in Galilea. È il luogo della quotidianità di Simone e degli altri, è luogo della quotidianità di questa gente. Ormai la parola di Dio non è più chiusa in luoghi definiti. Non è che bisogna andare nella sinagoga per ascoltare la Parola di Dio, Gesù ci raggiunge dove noi siamo, lì la parola ci parla. Perché o ci parla in ogni luogo in cui siamo, oppure rischiamo di vivere una vita da schizofrenici; di ascoltare quella parola in alcuni ambienti, in alcuni momenti e poi la vita va in modo diverso modo. No! O questa parola è in grado di fecondare, di portare vita in ogni luogo, oppure è inutile ascoltarla.

Gesù stava lungo il lago di Genesaret. Nel tempo pasquale uno degli annunci della resurrezione è quello di tornare in Galilea dove il risorto ci precede, cioè nella nostra vita di tutti i giorni siamo preceduti dal Signore, è già lì, è già all'opera, nella nostra vita e nella vita degli altri. Siamo chiamati a riconoscerlo; questo è il nostro compito. Tutto nasce dalla sua iniziativa. Lui sta lungo il lago e vede: *lì vide*. Tutto ha inizio da questo sguardo di Gesù che *vide due*

barche, che sono lungo questo lago da cui i pescatori sono scesi, sono andati fuori da queste barche.

Poi il brano ci racconta anche che cosa è venuto su quelle barche quella notte. Il fatto che siano scesi questi pescatori, sta a indicare già qui un certo fallimento di questi pescatori, che *stavano lavando le reti*. Il quadro che Luca ci presenta è il quadro di due gruppi di persone, che si ritrovano intorno a Gesù. Un gruppo molto numeroso, questa folla che si riversa su di lui per ascoltare la parola di Dio, e un gruppo, numericamente più ridotto di questi pescatori, che non sono lì per ascoltare la parola di Dio, ma che sono lì perché il lavoro di tutti i giorni, di tutte le notti li ha portati lì. Simone e gli altri non sono lì per ascoltare la parola di Dio, non si sono recati da Gesù per ascoltare questa parola, sono lì perché stanno lavorando.

> [3]Ora andato dentro una delle barche, che era di Simone, domandò a lui di condurle fuori da terra un po'. Ora sedutosi, dalla barca insegnava alle folle.

Vede due barche ed entra in una delle due. Uno dice: logico, difficile stare su due barche. In questa scelta c'è la dinamica, la logica dell'incarnazione. Cioè non è che possiamo fare tutto, non è che possiamo stare su una barca e anche sull'altra. Si tratta sempre di scegliere; non posso scegliere una cosa e anche l'altra. Questo è un modo in cui l'evangelista in termini molto semplici, ma molto acuti dice che la nostra vita come la vita di Gesù è fatta di scelte. Vedremo poi nel racconto che anche l'altra barca non viene esclusa, però Gesù sale su una delle barche, quella di Simone. A volte la vita va così. Esempio gesuitico. Sapete che uno dei patroni delle missioni oltre che santa Teresina, è san Francesco Saverio, gesuita. Uno dice: Chissà come si è preparato questo per le missioni. Sapete come si è preparato? Facendo il tappabuchi. Perché sant'Ignazio ne aveva nominati due che dovevano andare in Portogallo, quindi nelle Indie, Rodrigues e Bobadilla. Bobadillasi ammala, allora chiama Saverio. Partono e vanno a Lisbona. Il re del Portogallo trattiene Rodrigues e parte Saverio e diventa patrono delle missioni. A volte le scelte

vanno così. A volte le facciamo noi, a volte le fanno altri per noi, ma di fatto c'è questo meccanismo, dove sembra essere che l'importante non è tanto il che cosa avviene, ma come io vivo quello che avviene.

Entra nella barca di Simone e gli chiede di scostarsi un po' da terra. Anche questo modo in cui Gesù entra nella vita di Simone (era già stato a casa sua, dove ha guarito la suocera): entra non chiedendo a Simone di dare la vita per lui, chiede di essere accolto nella barca e gli chiede di poter andare un po' lontano da terra. Cioè il modo con cui Gesù entra nella vita di Simone è una modalità che viene mediata dal tempo. Una relazione anche quella con il Signore non si costruisce in un attimo. Richiede tempo, conoscenza, richiede una risposta dopo l'altra. E il filo rosso di queste risposte poi creerà l'identità del discepolo. Pietro accetta Gesù sulla sua barca, accetta di condurlo un po' lontano dalla riva e Gesù da lì si mette a sedere nell'atteggiamento del maestro e insegna alle folle.

Come spesso nel vangelo non abbiamo il contenuto dell'insegnamento, è Gesù stesso che fa tutt'uno con questa parola. Simone si trova nella situazione, abbastanza paradossale, che era lì per fare un'altra cosa, per lavorare, e si ritrova suo malgrado, ad ascoltare le parole che Gesù dice alle folle dalla barca. L'iniziativa è tutta di Gesù. Quello che fa Pietro è rispondere a questa iniziativa, stare un po' al gioco di quello che accade. Però, quella giornata che stava cominciando in un determinato modo con l'insuccesso della pesca, è definita come una giornata in cui Simone può ascoltare questa parola. Quel Gesù che aveva già conosciuto adesso diventa per lui di fatto il maestro.

> [4]Ora quando cessò di parlare, disse a Simone: Conduci fuori al largo e calate le vostre reti per la cattura. [5] E rispondendo Simone disse: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla; ma sulla tua parola calerò le reti.

Quando Gesù cessa di parlare alle folle si rivolge a Simone. Una delle cose che il cardinale Martini diceva alle persone che

incominciavano gli esercizi spirituali a Selva era quella di dire: Guarda che il Signore non parla all'umanità in generale, parla a te. C'è un tempo in cui si passa dall'ascoltare la parola che è rivolta alle folle, al momento in cui quella parola diventa la parola che ascolto io; in cui nessuno mi può sostituire, in questa relazione personale col Signore; è lui che si che si dirige verso di me, è lui che rivolge a me quella parola. In un certo senso le cose che Gesù dice alla folla noi siamo chiamati a farle diventare nostre. Non una parola che si disperde, che corre un po' qua e là, quasi senza colpire nessuno. Invece, Gesù si rivolge direttamente a lui e gli chiede un'ulteriore richiesta. Ma piano piano, iniziamo a capire che sono richieste non tanto per Gesù, sono richieste per Pietro: *Conduci fuori al largo e calate le reti per la cattura*. Il primo comando è al singolare, il secondo al plurale. Luca non cita Andrea il fratello di Simone, però di fatto Simone non è da solo su quelle barche. Da un lato, come sapete anche in Giovanni 20, 21, in questa pesca c'è raffigurata tutta l'attività apostolica, missionaria della Chiesa, però è bello anche questo primo senso, di questi pescatori su questa barca. L'invito a prendere il largo di andare su acque profonde e di gettare queste reti.

Ora questo comando è un comando strano, quasi assurdo, perché la pesca si faceva di notte; loro stavano già lavando le reti, stavano preparandosi a tornare a casa. Già questo è assurdo. Poi il figlio del falegname che vuole insegnare ai pescatori come si pesca lo fa diventare ancora più assurdo. Questo ci porta al cuore della vicenda che Simone intuisce*: Maestro, faticammo tutta la notte e non prendemmo nulla*. Di fronte al comando che Gesù dà, Pietro non tiene nascosta la propria obiezione dicendo: guarda che quello che dovevamo fare, l'abbiamo già fatto. In un certo modo le parole che Pietro dice presentano quella che forse è una di delle più belle caratteristiche di Pietro, quella che è il cuore della sua vita, che è la sua trasparenza di fronte a Gesù. La positività di Pietro la sua grandezza non è quella di non sbagliare; dall'inizio alla fine Pietro è uno che sbaglia. Però, la grandezza di Pietro è questa, che lui non si

nasconde di fronte al Signore, che lui le cose gliele dice, che lui si fa conoscere dal Signore per quello che è. Come Elia, nel primo libro dei Re al capitolo 19. Dopo che aveva avuto successo sul monte Carmelo, conosce la paura perché si sente minacciato da Gezabele e allora, si sdraia e dice: *Ora basta Signore, prendi la mia vita perché non sono migliore dei miei padri*. Questa è la grandezza degli uomini di Dio, quella di essere trasparenti di fronte al loro Signore, di farsi conoscere per quello che si è, anche con le proprie paure; di non tenere per sé neanche le proprie paure, ma di dire al Signore: questo sono. Fare verità.

Quello che risponde Simone è questa sua verità, ed è una cosa vera: *Ma sulla tua parola calerò le reti*. Pietro ha ascoltato la parola che Gesù ha detto e dice che l'unico motivo che ha per gettare le reti è la parola, non ne ha un altro. Come dire se dovessi guardare a me non la getterei, mi fido della tua parola, l'unico motivo che ho. Questo è così sempre. Gesù chiede una cosa che il buon senso ripugna. Di quale parola io mi fido?

Abramo e Sara in Genesi 17 e 18: a loro viene fatta di nuovo la promessa quando il buon senso sembra dire: basta, non è più possibile. Mosè viene di nuovo chiamato quando sembra avere rinunciato alla sua missione. Il diacono Filippo in Atti 8, viene mandato sulla via che da Gerusalemme porta a Gaza e lo Spirito dice: *Vai perché è deserta*. Comando assurdo. Cosa faccio io su una strada deserta? Comincia ad andare, cioè comincia ad obbedire, comincia a fidarti di una parola, invece, che fidarti ancora una volta di te. Perché la grandezza di Pietro è questa: io dico quello che sento, ma non metto la mia parola come l'ultima parola sulla situazione. Pietro non è così orgoglioso da dire quello che vedo è tutto quello che c'è; è quello che vedo. Forse questa parola del Signore mi sta aprendo degli spazi, mi apre una prospettiva nuova.

Sulla tua parola getterò le reti. Ora quello che dice Pietro è chiamato ad essere quello che ciascuno di noi è chiamato a dire a Gesù, sia come singolo, sia come Chiesa. Non abbiamo altra

possibilità se non fare quello che la parola dice, non ne abbiamo un'altra. Non possiamo servirci di altri strumenti, nemmeno per il vangelo. Lo abbiamo visto nelle tentazioni di Gesù, ma anche quello che Maria aveva detto all'annuncio dell'angelo: *Avvenga di me, secondo la tua parola*. Ora questo fatto, quello che Simone dice a Gesù, è il riconoscere che nulla è impossibile a Dio, cioè che io metto tutto quello che ho imparato, che ho preso dal mio essere pescatore dopo quello che Gesù dice. È il modo con cui Pietro si mostra discepolo: ascoltando e accogliendo questa parola di Gesù.

> [6]E fatto questo, chiusero dentro una moltitudine grande di pesci, ora si strappavano le loro reti. [7]Ed accennarono ai soci dell'altra barca, di venire a raccogliere con loro. E vennero e riempirono entrambe le barche fino a sommergerle.

E fatto questo. Questo è il centro. *Sulla tua parola getterò le reti. Fatto questo*. Cioè non basta dire a Gesù: hai detto proprio delle belle parole. Uno che parla così non lo troviamo. Come le guardie che tornano da Gerusalemme: mai un uomo ha parlato, come ha parlato questo uomo. Però, quello che fa la differenza è il fare: *Fatto questo*. Se non vengono calate queste reti la pesca non avviene. Ascolteremo più avanti con il discorso della montagna e della pianura, che dir si voglia: *Chi ascolta queste mie parole e le mette in pratica*, *chi ascolta queste mie parole e non le mette in pratica*. Ci può essere l'ascolto da parte di tutte e due, sia quelli che fanno, sia quelli che non fanno. Non è l'ascolto che fa la differenza è il fare quello che la parola dice, che fa la differenza. Questo è il punto: *Fatto questo*.

Prendono questa grande quantità di pesci e si strappavano le loro reti. Come nel vangelo di Giovanni, l'ultimo capitolo, il capitolo 21. Stare dentro questa rete rischia di strappare la rete, ma la soluzione non è quella di buttare a mare dei pesci, è di stare dentro con tutte le tensioni, le diversità. Questa è la possibilità che abbiamo. C'è posto per tutti. Tutte le diversità possono essere accolte, tutte. Resistendo a quelle forze di divisione che ci fanno

escludere gli uni gli altri. Questa è missione della Chiesa, questa è immagine stessa della Chiesa.

Accennarono ai soci dell'altra barca di venire e di raccogliere con loro. È una comunità che si allarga. Per poter contenere tutto abbiamo la necessità di allargarci, come abbiamo ascoltato nelle letture di Pasqua, come nella comunità di Israele: se l'agnello fosse troppo piccolo, che la famiglia si unisca alla famiglia più prossima. Questa è la comunità che nasce, dove tutti possono stare dentro. Le tensioni non si risolvono eliminando un capo della tensione, ma stando dentro. Allora, quell'altra barca che in precedenza sembrava essere stata esclusa, arriva in soccorso. Questo ci dice una cosa, che le scelte che facciamo che il Signore fa non sono per escludere niente e nessuno, ci sono tempi per ognuno.

Vengono riempite le barche fino a sommergerle: c'è una sovrabbondanza. La parola del Signore riempie di vita queste barche. Obbedire alla parola significa far crescere la vita. Il finale del capitolo 21 di Giovanni: *Queste cose le abbiamo scritte perché crediate che Gesù Cristo è il figlio di Dio e perché credendo abbiate la vita nel suo nome*. Queste barche che si riempiono testimoniano la vita che si moltiplica. Questo è ciò che la parola porta. La parola richiede obbedienza per poter portare vita. Questo ha di mira la parola del Signore, la vita dei suoi discepoli.

> [8]Ora visto, Simon Pietro cadde alle ginocchia di Gesù, dicendo: Esci via da me, poiché sono uomo peccatore, Signore. [9]Stupore infatti prese lui e tutti quelli con lui per la cattura dei pesci che avevano raccolto.

C'è l'ascolto, c'è il compimento e c'è la contemplazione di quello che è avvenuto. Non siamo distanti dalla dinamica che abbiamo visto nel capitolo 2 di Luca, quello dei pastori: ascoltarono la parola, il cammino e il vedere. Questo sono chiamate a fare le persone di fede.

Pietro vede: ha visto. Che cosa fa Pietro? Cosa avrebbe potuto fare Pietro? Avrebbe potuto dire: guarda come sono stato bravo! Ho fatto bene a fidarmi della parola di Gesù. Cioè avrebbe potuto vivere questo momento riferendolo a se stesso. Ora Pietro ha una consapevolezza di sé in questo momento, ma non quella che pensiamo, non quella che dice: ho indovinato. Cioè di fronte alla manifestazione, di fronte all'epifania del dono del Signore, Pietro scopre il proprio peccato. Di fronte alla verità del Signore Pietro scopre la propria verità e dice a Gesù, dopo essere caduto alle sue ginocchia: *Esci via da me, poiché sono uomo peccatore, Signore*. Il maestro del versetto 5 diventa il Signore al versetto 8. Non più solamente colui che ha un insegnamento da porre, ma colui che è in grado di trasformare la mia vita, di farmi passare dal peccato alla grazia. Pietro si riconosce indegno di stare alla presenza di Gesù, ma questa è la possibilità che Pietro ha e con lui tutti noi abbiamo, di riconoscere che la vicinanza del Signore non è perché siamo degni, ma perché lui è il Signore.

Quello che abbiamo pregato nel salmo: *Hai reso la tua promessa più grande di ogni fama,* non è solo da attribuire alla pesca miracolosa, a questa sovrabbondanza. La promessa più grande di ogni fama è che questo Gesù è accanto a me peccatore, che la scoperta del mio peccato mi rende anche consapevole che il Signore è lì vicino a me. E lì non in quanto peccatore pentito, peccatore convertito, peccatore trasformato, ma in quanto peccatore e basta. Gesù è venuto a cercarmi; questo sperimenta Simone. Questo siamo chiamati a sperimentare. Certo c'è uno stupore che può diventare l'inizio della nuova comprensione della mia vita e della mia vita di relazione con il Signore. Perché quanto vediamo è qualcosa che non ci saremmo mai aspettati di vedere. Questa sovrabbondanza di vita e questo Gesù presente lì accanto a me. Questa è l'esperienza fondamentale in Pietro, e questa sarà sempre chiamata ad essere l'esperienza fondamentale di Pietro, perché non avviene una volta sola, avviene sempre.

[10]ora ugualmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedèo, che erano compagni di Simone. E disse a Simone, Gesù: Non temere; da ora uomini pescherai per la vita.

La seconda parte di questo versetto si collega immediatamente a quanto raccontava prima Luca. Gesù si rivolge di nuovo a Simone dicendo: *Non temere*. È una parola che abbiamo già incontrato, rivolta a Zaccaria, rivolta a Maria. La parola che Gesù dice a Simone è: non aver paura, cioè abbi fede. Sembra dire Gesù a Pietro: guarda che questa relazione con te non la vuoi tu, la voglio io. Sta tranquillo. Detto in altre parole: guarda che quello che fonda la tua vita non è il tuo amore per me, ma il mio amore per te. Questo è il principio fondamento della vita di Simone è il principio fondamento della vita del discepolo. Pietro sperimenterà fino in fondo il suo essere peccatore. Adesso ha dalla sua il fatto che lui lo dice, quando glielo dirà Gesù, allora cambia, perché posso dire che sono peccatore, ma se lo dice qualcun altro devo stare attento. *Non temere*. Questo invito di Gesù ad avere il coraggio, ad avere fiducia: *Non temere*. La roccia su cui Pietro può costruire la sua vita non è il suo amore per il Signore, è il Signore stesso, questa è la roccia. Su di lui possiamo fondare e rifondare continuamente la nostra vita: *Non temere*.

Da ora uomini pescherai per la vita. Quello che è avvenuto coi pesci è il simbolo di quello che avviene con gli uomini. Cosa faranno i discepoli? Cosa siamo chiamati a fare? Siamo chiamati a tirare fuori le persone dalle acque di morte, ad aiutare le persone a vivere. Questo è chiamato a fare il discepolo, a servire la vita delle persone, cosi come il suo maestro. Gesù sta facendo questo e farà sempre questo: aiutare le persone a vivere, ridare vita alle persone; riportare vita laddove vita non c'è.

L'essere su questo lago, questa barca che sta sul lago, è il segno pasquale del compimento dell'Esodo, dell'uscita da ogni forma di schiavitù, dall'uscita dal nostro sepolcro in cui ci rinchiudiamo, questa è la vita che Gesù porta.

Nel vangelo di Matteo al capitolo 14, c'è l'episodio, dopo la moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui Gesù cammina sulle acque, raggiunge la barca; i discepoli stavano tranquilli in mezzo alla tempesta, però quando arriva il Signore urlano dalla paura. Pietro chiede di camminare verso Gesù e Gesù glielo concede; cammina va verso Gesù, poi ha paura perché il vento è impetuoso, allora affonda e dice: *Signore, salvami!* E Gesù lo tira fuori subito dall'acqua e gli dice: *Ma perché hai così paura, non hai ancora fede?* In quell'immagine di Pietro pescato fuori dalle acque, viene stampato bene che cosa vuol dire essere pescatore di uomini. Non c'è come fare esperienza di una vita che viene meno, in tanti modi, e di essere ritirato fuori da questa acqua di morte per capire che cosa vuol dire essere pescatori di uomini. È qualcosa che ha a che fare con la vita. Non si tratta tanto di dire alle persone chissà quali cose, insegnare chissà quali dottrine, si tratta di aiutare le persone a vivere in tutte le maniere possibili. Pietro che è stato ripescato fuori dall'acqua, una volta ripescato fuori da quell'acqua Pietro sa che cosa vuol dire essere pescatore di uomini. Così come quando sperimenterà di essere stato perdonato dopo il rinnegamento, scoprirà che cosa vuol dire perdonare. Non è un accessorio, è ridare ancora una volta la possibilità di vita alle persone.

Giacomo e Giovanni figli di Zebedeo, che erano compagni di Simone. Compagni di Simone può vuol dire soci nel lavoro, però siccome ha detto Simone: uomo peccatore sono, compagni anche nel peccato. Silvano diceva che il finale dell'Ave Maria lo possiamo dire in due modi:

- prega per noi peccatori ….. adesso e nell'ora della nostra morte.
- prega per noi peccatori adesso … e nell'ora della nostra morte.

Vedete come cambia a seconda di come mettiamo la pausa. Compagni nel lavoro, compagni anche in questo essere uomini così

peccatori. La possibilità di stare insieme non viene data perché siamo perfetti, ma perché c'è questo Signore che ci tiene insieme.

C'era Doroteo di Gaza che diceva che se noi mettiamo al centro il Signore e noi ci disponiamo tutti in cerchio intorno più andiamo verso di lui, più ci uniamo tra di noi. La comunione con lui diventa la possibilità di vivere sempre meglio la comunione tra di noi. Il fatto che ci siano Giacomo e Giovanni, due fratelli (negli altri vangeli c'erano Andrea e Simone), dice questa grande possibilità che dietro a Gesù si compie, quella di poter vivere la fraternità. Non è che Gesù nel chiamare i Dodici dice prendiamo due coppie di fratelli così ci mettiamo a posto. Non è la fretta. Chiamare i fratelli significa che il termine di ogni vocazione, la meta di ogni vocazione è la fraternità. Per la Bibbia la fraternità non è qualcosa che abbiamo alle spalle e che possiamo perdere; è qualcosa che abbiamo di fronte e verso cui siamo chiamati a camminare. La prima coppia di fratelli nella Bibbia è Caino e Abele. La lettera agli Ebrei 2, 11 dirà che: *Gesù non si vergogna di chiamarci fratelli*. Questa è la meta di ogni vocazione: la fraternità. Parlare di Giacomo e di Giovanni significa dire che ogni vocazione è una convocazione. Non è mai una faccenda privata. Gesù viene a formare un popolo, viene a costruire relazioni, comunione, come dice Giuseppe in Genesi 37: *I miei fratelli io cerco*. Questo è ciò che mette in moto Gesù.

> [11]E ricondotte le barche sulla terra, lasciate tutte le cose seguirono lui.

Lasciate tutte le cose. Luca sottolinea questo aspetto di radicalità, in questo lasciare tutto. Di Giacomo e Giovanni ha appena detto il nome del loro padre, Zebedeo, viene lasciato anche lui. Viene lasciato anche il padre che sta a significare le origini. Vuol dire che c'è un'origine ancora più forte di quella di nostro padre. C'è un principio della nostra vita ancora più profondo, per cui possiamo lasciare questo padre. Non perché siano realtà negative. Le cose che vengono lasciate, non sono lasciate perché sono negative, ma vengono lasciate perché c'è qualcosa, c'è qualcuno di più.

Sant'Ignazio quando descrive negli Esercizi Spirituali il battesimo di Gesù dice che: dopo essersi congedato dalla sua benedetta madre, si recò al Giordano. Si lascia una realtà positiva.

Portando le barche sulla terra e lasciando tutte le cose, vuol dire che vengono lasciati anche le reti e i pesci. Vengono lasciati anche i doni che il Signore ha fatto. È questo il passaggio non sempre semplice. Santa Teresa d'Avila direbbe di guardare al di là dei doni, il donatore. Questo è il salto del vero discepolo. Perché noi ci possiamo anche legare ai doni che il Signore ci fa quasi in una maniera idolatrica, senza rendercene nemmeno conto. Quasi a dire: ma sono i doni che mi ha fatto il Signore. I doni che mi ha fatto il Signore rischiano di prendere il posto del Signore stesso, come Isacco, il dono del Signore ad Abramo, rischia di prender il posto del Signore stesso, nella vita di Abramo. Invece, vanno lasciati anche i doni. Questo richiede un atto di fiducia e di libertà incredibile. Questo di fatto sottolinea che noi siamo chiamati a credere che quel Signore che ci ha dato questi doni continuerà a darci questi doni, ma soprattutto è un Signore che vorrà essere lui il dono per eccellenza, perché questo è quello che ci soddisfa pienamente. Nei doni che ci scambiamo anche tra di noi quello che è importante non è il dono è la relazione. Se per noi diventa importante il dono c'è qualcosa che non va nella relazione. Se, invece, quel dono diventa segno della relazione, allora capiamo bene e meglio il senso di questo dono. Lasciare tutte le cose. *Sulla tua parola calerò le reti*. Sulla tua parola lascerò anche i tuoi doni di cui continuerò a ringraziarti, ma sarò attratto da te non più dai tuoi doni.

Lasciate tutte le cose seguirono lui. Lasciate anche le cose, i doni, seguirono lui, Gesù, il donatore. Su di lui va portato lo sguardo del discepolo. Il verbo seguire è il verbo che caratterizza il discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù non è caratterizzato dal verbo imparare: ho imparato qualcosa; Gesù mi ha insegnato qualcosa! Ai miei tempi quando si andava a catechismo si diceva andiamo a dottrina. Nessuna dottrina!

Seguirono lui. È qualcosa che riguarda soprattutto i piedi, non tanto la testa, perché è qualcosa che riguarda la vita. Non si impara una dottrina, ma si segue una persona. Quello che cominceranno a fare qui i discepoli non finirà mai. Il discepolo di Gesù rimarrà sempre discepolo non perché viene bocciato, anzi è il discepolo che viene promosso che continua ad essere discepolo di Gesù. Colui che lo segue è colui che resiste alla tentazione di farsi seguire da Gesù, di mettersi dietro a Gesù. *Seguirono lui.* Questa è la possibilità, Matteo 11, 29 quando Gesù dirà: *Imparate da me che sono mite e umile di cuore*. Questa è la lezione che possiamo imparare.

Quello che ha avuto inizio stando sul lago di Genesaret, vedendo le barche ormeggiate, salendo su una barca, chiedendo di scostarsi un po' da terra, chiedendo di calare le reti, adesso diventa una sequela di Gesù. Attraverso tutti questi momenti Pietro si mette a seguire Gesù, non solo Simone, ma anche gli altri che erano con lui. Qua si forma questo primo gruppo che segue il Signore.

Testi per l'approfondimento

- Genesi 12, 1-9;
- Esodo 3, 1-12;
- Numeri 9, 15-23;
- 1Samuele 3;
- Salmi 16; 23;
- Isaia 6, 1-8;
- Geremia 1, 4-12;
- Giovanni 21,15-19.

Spunti per l'approfondimento

- Perché le nostre fatiche non producono nulla? Come reagiscono discepoli alla pesca prodigiosa?
- Qual è il dialogo tra Gesù e Pietro? Qual è la risposta alla proposta di Gesù?